DELL' UTILITÀ
DEGLI STUDJ ANTIQUARJ
RAGIONAMENTO
LETTO DAL PROFESSORE
FILIPPO SCHIASSI

IV·

ORAZIONE
IN LODE
DI
LUIGI CACCIANEMICI PALCANI

RECITATA

NELLA REGIA UNIVERSITA' DI BOLOGNA

DAL PROFESSORE

FILIPPO SCHIASSI

IN OCCASIONE

DEL RINOVELLAMENTO DEGLI STUDJ

L' ANNO MDCCCX.

BOLOGNA

TIPOGRAFIA RAMPONI.

Se le pubbliche laudazioni o fossero da men saggia, e provida ragion consigliate, o da meno rimota età, e meno universalmente introdotte, e poste in uso, noi non potremmo nello splendore di questo giorno alla utilità della gioventù studiosa consecrato entrar nelle lodi di Luigi Caccianemici Palcani senza far prima lunghe parole, che la convenevolezza dimostrassero dell' argomento. Ma gli encomj, che agli eccellenti uomini s' intessono, traggono loro origine da sì commendevol cagione, che sembra nulla essere nè più giusto, nè più opportuno o a testimoniare altrui riverenza, e gratitudine, o ad accen-

derne di nobile emulazion generosa; poichè, siccome altri già disse, mentre gli elogj rendono immortali gli estinti, ad altri uomini illustri procacciano nascimento. E ben diedero di quella costumanza fino da più lontani tempi tutte le colte nazioni frequentissimi esempj; e Greci, e Romani singolarmente per le orazioni di lode, non che per le statue, per gli archi, per le colonne, per le epigrafi, per qualsivoglia monumento d'onore celebrarono le imprese de' loro sommi uomini, e alla più tarda posterità le tramandarono. Nè prima risorsero dalla passata barbarie le scienze, e i buoni studj, che risorgessero coi chiari uomini i chiari lodatori, talchè gl' Isocrati, e i Plutarchi, e i Plinj rinacquero ne' Giovj, ne' Mureti, ne' Perpiniani; e già i Fontenelle, e i d'Alembert, e i Thomas, che levarono in Francia sì alto grido, e a' più vicini tempi altri

moltissimi d'altre nazioni, e a' nostri dì sopratutto, e nella nostra Italia seguirono così generalmente quell' antica consuetudine, che quasi diresti esserne omai fatta legge nelle accademie, e nelle scuole, e non che non disapprovarsi, che elogj si compongano, riprendersi anzi, che molti insigni uomini vengano talvolta negletti, e si mettano in obblivione. E questa riprensione appunto per tacer di tutt' altri udimmo assai volte farsi intorno a Palcani, il quale da tutti essendo riconosciuto degnissimo di lode, non venne per anche pubblicamente lodato da veruno. E non fu egli Palcani, dicevano, ingegno raro, e maraviglioso? Non forse illustrò col suo nome la patria? O sono forse restii i Bolognesi alla lode de' suoi? Che se nessuno fu mosso dal merito, nol sarà taluno dalla riconoscenza? E ci furon pure i beneficati da lui. Cotali rampogne ascoltai

usarsi con me stesso talvolta, alle quali se parve, che finora non prestassi orecchio, fu perchè o timor ne atterrì di addossarmi incarico troppo alle forze superiore, o speranza di vederlo per altri più acconciamente sostenuto ne ritardò. Perchè veggendomi oggi per l' una parte da quella speranza deluso, e onorato per l' altra a dover tenere da questo amplissimo luogo ragionamento, ho deliberato più il grato animo ascoltando, che avendo riguardo alla bassezza mia, di render pure al valore, e alla memoria di Palcani, come per me si potrà, alcuna lode; e tanto meno temerò di esser ripreso per così fatto consiglio, quanto affin di meglio soddisfare all' intendimento, per cui è la presente celebrità instituita, fra molti e grandissimi pregi, che adornaron Palcani, a quello singolarmente rivolgerò le parole, la cui ricordazione, se io non erro, non può non

essere agli studiosi giovani convenientissima. Poichè essendo egli stato oltre una singolare dottrina fornito d' una singolare eloquenza, com' esser potrebbe inopportuna cosa, che dovendo pur molti essere eloquenti, e tutti desiderarlo, d' eloquenza io ragioni ragionando d' un uomo, che a' giorni suoi ebbe vanto di essere fra tutti eloquentissimo. Che se alcuno vorrà meravigliarsi, che io privo d' ogni eloquenza m' accinga pure a parlarne, s' avvedrà, che essendo per riportare nè pochi tratti, nè brevi di Palcani, non tanto io, quanto d' eloquenza parlerà egli medesimo.

Io so bene, che a formare tal elogio, qual s' usa dai più, d' assai cose, e assai copiosamente favellar converrebbemi, ch' io sarò astretto o di toccar leggermente, o di passare affatto in silenzio; e già seguendo, com' è costume, l' orme da Palcani segnate nella carriera degli stu-

dj suoi , dir dovrei quanta ne fosse la prestezza dell' ingegno , e quanto maravigliosa la memoria , e con che fervido ardore si diede giovinetto alle lettere , per cui fino dagli anni suoi più ridenti uscito alla luce della Università rapì gli animi di tutti , e conseguì , come affermò Francesco Zanotti , i primi onori prima di chiederli ; il qual Zanotti facendo di Palcani paragone con Manfredi , non osò poi non più a questo , che a quello paragonar se medesimo : testimonianza , a dir vero , gloriosissima ; in cui per altro non negherò io già , che alcuna parte aver non potesse o la modestia del lodatore , o la benevolenza verso il lodato ; ma negar non si può , che se Palcani stato non fosse ingegno rarissimo , non l' avrebbe Zanotti recato ad esempio in quel luogo , ove non d' altro che d' ingegni rarissimi chiedeva il tema , ch' egli ragionasse . E certo a comune

giudizio fin dalla tenera età diede Palcani a conoscere una mente, sopra quanto mai dir si possa, atta a tutte le scienze, nelle quali fu poscia oltre ogni credere versatissimo. Nè scritto già non avrebbe ciò che pur egli scrisse, quando stato non fosse di tutta quant'è la filosofia grandissimo conoscitore, e maestro. Ov'è di fatti, ch'egli parli di geometria, e d'algebra, e di fisica, che geometra, e algebrista, e fisico non si dimostri? Così lo giudicheresti idrometra, ove gli cade discorso d'idrometria, meccanico ove di meccanica, astronomo ove d'astronomia: nè della nautica, nè della chimica, nè d'altra qualsivoglia facoltà prende a trattare, che non sembri aver quella al par d'ogni altra professato. E di quant'altre facoltà non iscrisse egli, di cui non lasciò sotto suo nome lavoro alcuno, essendone stato a molti liberal donatore! Intorno a che non

è men necessario all' onore altrui, che opportuno al mio intendimento il silenzio. E mi conviene pretermetter pur anche la vastissima erudizion sua in ogni guisa di scienze, ed arti liberali, e nella storia de' popoli, e delle città, e nella notizia degli scrittori, e delle opere loro, e in ogni altra parte di amena letteratura; talchè tutti ebbero a confessare non potersi muovere di alcuna cosa quistione con Palcani, ch'egli non ne fosse appieno istrutto, e l' altrui desiderio abbondevolmente non appagasse.

Ma comecchè larghissimo adito di lode m' aprisse la vastità della sua dottrina, d' uopo è nondimeno, ch' io me n' astenga, non volendo dall' eloquenza dipartirmi, a cui mirar dee il mio ragionare. Nè vorrò pure tener parole del valor suo nella poesia sì latina, che italiana, di cui diede nobilissimi saggi, qualor gli piacque

di rivolgersi alle muse; benchè gli piacesse assai di rado. Anzi dell' eloquenza sola favellando, a dimostrarne in lui una rara eccellenza non ne addurrò prova che da' libri suoi, sebbene addur ne potessi ancor d'altronde. E ben potrei attestare, ch' egli parlava in modo, che altri appena scritto avrebbon così. Noi l' udimmo disputar sovente or di anatomiche, or di chirurgiche, or di fisiche quistioni, siccome l' occasion portava, e il metodo degli studj di que' tempi, e alla copia, e alla gravità delle cose aggiugnere una eleganza, e vivacità di esporle quasi direi incantatrice, e divina. Ricordano ancora i Bolognesi quella disputazione famosa, ch' egli ebbe con un ingegnosissimo anatomico a noi da morte invidiosa nel fior degli anni, e delle più liete speranze rapito, allorchè per udir Palcani intervenuti a quell' aspettatissimo letterario cimento i

Principi, e i Magistrati della città, e i cittadini più ragguardevoli, non che accorsa nell' ampio teatro l' affollata gioventù, a quell' aurea voce quando col muto silenzio, quando col mal compresso mormorio, quando coll' improvviso, e universale batter di palme espressero il commovimento, e lo stupore di tutti. Vivo è tuttora, e forse presente chi può far fede dell' incredibile maraviglia, ond' esteri letterati furon compresi ascoltando Palcani nel bolognese Instituto spiegar Nautica, e Geografia con tanta prontezza, e venustà di parlare, che giunti a lezione incominciata, e fuor del ginnasio a orecchio teso rimanendosi, indi tratti dalla forza del suo dire, e innoltrati perciò, e frammisti a' discepoli, attoniti si rimasero a quella inarrivabile eloquenza, nè prima partirono, che a lui gettatisi al collo fra le braccia lo si strignessero, e il baciassero, e con-

fessassero per solenne modo, che altrove udito mai non avevano Professor più eloquente. Nè già talun si credesse, che tanta eloquenza palesasse egli soltanto nelle studiate cose. Noi, noi medesimi siamo testimonio di quella sua incredibile prestezza, e leggiadria di discorso nelle estemporanee quistioni del ragionare accademico, in cui per tal modo o raccoglieva gli altrui divisamenti, o proponeva i suoi, che non meglio forse esposti gli avrebbe, se prima da lui fossero stati lungamente meditati. Non temo io nò di ciò affermar francamente, sicuro di avere di quanto affermo mallevadori tutti coloro, che l' ascoltarono. I quali potranno affermar nientemeno, quant' egli fosse eccellente anche in ciò, che pur non è di tutti, e tanto fu commendato da Demostene, e da Tullio in un oratore, nell' azione io dico, e nella pronunziazione. Chè ve-

ramente quanto può compartir la natura di chiarezza, e forza, e pieghevolezza di voce, e quanto può aggiugnervi l'arte in bene stenderla, e variarla all'uopo, ed oltrecciò quanto gli sguardi, e i gesti, e tutto l' atteggiamento della persona può animar le parole del dicitore, e renderle quasi strali, che giungano per entro all' animo degli ascoltanti, tutto ebbe Palcani in grado sommo; per modo che tocco forse anch' egli da tanta eccellenza sembrò quasi, al dir di taluno, che recitando ascoltasse se medesimo, siccome il famoso sonatore di Aspenda, il quale così maravigliosamente sonava, che parea che non sonasse per altri che per se stesso.

Ma questi pregi, che accrebbero all' eloquenza di Palcani sì grande ornamento, vennero bensì ammirati da' contemporanei, saranno forse appena creduti da' posteri; certo i gio-

vani studiosi non avendo presente quell' esemplare, al quale in ciò conformarsi, mal potrebbero trar vantaggio dalle nostre parole, le quali perciò al principale intento rivolgeremo. Nel che per altro dolgomi io grandemente, che di lui tutte quelle opere non abbiamo non dirò, che egli avrebbe potuto scrivere, ma quelle pure, che scrisse. Dir non si può, quant' egli fosse poco curante delle cose sue, intanto che (ciò che sembra incredibile, ed è pur vero) niuno suo scritto dopo la morte sua presso di lui si rinvenne; non curanza certamente quanto ad esso gloriosa, che sì basso estimator fosse di se medesimo, altrettanto a noi dannevole, che in tanta copia, e per così dire inondazione di scritti altrui non sempre eleganti, e belli, così piccol numero abbiamo de' suoi, elegantissimi tutti, e bellissimi. Se non che egli è pur da darsene pace in

fine, e confortarsene: chè non il numero delle opere, ma sì bene la qualità loro si vuol riguardare; e già poche bastarono a render taluno pregiato, e famoso, mentre a tal altro non bastaron moltissime. Ond' io entro animoso a commendar Palcani, il quale per quanto poche opere lasciasse, lasciolle pur tali, che a parer mio immortal nome gli renderanno. E di vero se allo stile solo porremo mente, forse che a luì grandissimo onore non ne ridonda? E sono pure assai opere, che per lo stile si pregiano, e non per altro. Ora temerò io di attribuire a Palcani soverchia lode, se affermerò esserne lo stile, tra quanti usarono gli scrittori dell' età sua, degnissimo d' imitazione? Non sarà certamente, io credo, chi voglia ciò contrastarmi, se alla lingua latina primieramente io richiamerò i pensier suoi. Nella quale imitator felice di Cice-

rone, di cui ogni dì, si dice, leggeva, spesso mandava a memoria lunghi tratti, e la copia ne ritrasse, e l'armonia, e la forza, e la proprietà, e lo splendore; talchè non potrebbe alcuno disapprovare lo stil di Palcani, se quello già non disapprovasse di Cicerone. E quanto a questa lode, che in Palcani fu veramente grandissima, non vorrò già tralasciare l'ardore accesissimo, ond' egli nell' universale dispregio della latina lingua si facea ad impedirne il decadimento, e ne confortava a pur seguire i padri d' ogni sapere, e ne rampognava i degeneranti figliuoli. Deh! com' essa, dicea, questa fida scorta di tutte le buone arti, e discipline vien oggi negletta, vilipesa, conculcata! E potrà dunque l' ignoranza, e la pigrizia rimuoverla, e abbatterla da quell' alto luogo di dignità, su cui stavasi maestra, e dispensatrice di tutte le scienze? Ahi

trista cosa, obbrobriosa a' dotti, e alle facoltà stesse perniciosissima. Poichè egli è ben da temere, che se un tanto error non si ammendi, chiusi omai i fonti del sapere, ogni frutto di dottrina in poco di tempo inaridisca, e si annienti. E dovrebbono pur gl' Italiani serbarsi illeso questo vanto, che sembra essere loro proprio, e che perder non possono, quand' eglino stessi vituperevolmente nol rifiutino. Diceva, e la bella causa intanto cogli scritti suoi viamaggiormente perorava. Dov' io mi rallegro, che nell' avventuroso rinovellamento dell' Università nostra dal sapientissimo Magistrato, che a' pubblici studj presiede, mentre la latina lingua era stata agli ultimi anni bandita, richiamata venne ad onore, e a tutti vivamente raccomandata quasi direi a gloria di Palcani, che n' era stato e cogl' incitamenti, e cogli esempj suoi sì fervido sostenitore.

Ma se della latina lingua fu egli a tempi nostri benemerito quant' altri mai, forse che della italiana altresì non se gli dee saper molto grado? Tenera cura, io so, di questa nobile, e ricca, e gentil lingua si danno ora i più colti spiriti d' Italia, e gravissima sollecitudine pur egli ne prende da quell' altezza, ove le più portentose imprese di guerra, e di pace lo collocarono, il gloriosissimo nostro MONARCA, e sotto gli augusti auspicj suoi quella illustre Accademia italiana, che sul nascere suo medesimo si rende già fautrice benefica, come d' ogni scienza, ed arte, così della lingua nostra, e n' eccita i coltivatori, e con premj gl' invita, e gli muove a provedere, che non se ne contamini la purezza. E so ben anche le accese gare insorte fra nobilissimi ingegni rivolti a stabilire la vera forma del bello scrivere, affermando altri, che pigliar si

debba dalla fiorentina sola, altri d'altra lingua, che tratta si voglia dagli scrittori di tutta Italia. Nè io non posso non grandemente lodare, e ammirare quel elegantissimo, e faticosissimo veronese Letterato, che della fiorentina lingua difenditore entrato nell' arduo cimento combattè valoroso, e a sentenza di avvedutissimi giudici prevalse agli avversarj suoi, e riportò la corona. Questo però io sostengo con lui medesimo, intorno a che debbono pur tutti convenire, che se a' primi fonti della toscana lingua si vuol attignere, onde bene, ed elegantemente scrivere (e come nol si vorrebbe?) vuolsi non meno usare un fino accorgimento, che a scegliere ne insegni le migliori, e più acconcie maniere, e quindi essere di grandissima commendazione meritevoli quegli scrittori, che ne diedero colle opere loro a divedere, come s' abbiano gli antichi maestri ad imitare.

Or quanta lode per ciò non concederemo a Palcani? Grande studio egli pose certamente negli scrittori del secol d'oro della lingua nostra, di quel avventuroso secolo decimoquarto, quando e Boccaccio, e Petrarca, e Dante fiorivano, de' quali spesso e parlando, e agli amici scrivendo, ripetea i modi, e le sentenze più belle. Nè credo io già, che alcuno per non rinvenir nel suo stile pretti fiorentinismi, e quel puro torno boccaccesco voglia negargli somma proprietà, e nettezza di maniere congiunta ad un elegante, e piacevole andamento di orazione. Certo non ombra in lui d'imbratto straniero, e tranne alcune parole o d'arte dalla materia necessariamente volute, o forse nuove, ma espressive, e felicemente dedotte dalla materna origine latina, tutto vi troverà castigato e casto, colto e gentile. E d'altra parte v'ha nulla forse,

che sappia di rugginoso? Nulla, che spiri affettazione, morbo e peste d'ogni cosa? Ma qual saravvi, se questa non è, altra foggia di scrivere, che a tutti piaccia, o piacer debba? Sceltezza senza pedanteria, copia senza ridondanza, nobiltà senza tumidezza vi rilucon per tutto, sicchè splendido, e vago, e pieno discorre lo stile, nè già qual gonfio torrente, che limaccioso, e torbido occupa intorno i campi, e li nasconde, nè qual rigagnolo povero d'acque, che tra via si perde, e ristagna, ma qual sorgente inesausta d'onde purissime, che or verdi prati rinfresca, e di lieti fiori gli avviva, or cresciuta in real fiume si stende maestosa, e coll'ampiezza, e coll'ondeggiamento riempie di meraviglia, e diletto i riguardanti. E ben seppe egli variar lo stile, e a' diversi argomenti accomodarlo, che avea tra mano, ed ove renderlo piano e

semplice, ove florido e vezzoso, ove nobile e grande e sublime.

E già, se facendoci a considerar più da presso, e a parte a parte quant'egli scrisse, riguarderemo da prima le opere sue filosofiche, non vi appar egli tutta quella eloquenza, che loro è propria? Chè non solamente ne loderemo lo stile nitido, ed elegante, quant'esser può, ma que' pregi in oltre vi ravviseremo, che a sì fatto genere di componimenti si convengono. Potreste voi desiderarvi o chiarezza, o strettezza maggiore? Gli sfuggì mai vocabolo incerto e ambiguo, ozioso e superfluo? Nè però vi annoja secchezza, o aridità? Vedete anzi somma piacevolezza, e amenità per tutto. Trattando egli degli strani, e maravigliosi oscuramenti del Sole, a dimostrare l'opinion sua, che la densità, e crassezza dell' interposto aere ne accagionava, scorrendo, come bene avvertirono Signorelli, e

Strocchi, per le antiche memorie, e volgendo e storici, e poeti, quante e quanto belle immagini non ne mette sott'occhio del Sole, che si copre la faccia, e si nasconde, quasi mirare non sostenesse la morte di Romolo, e quella di Cesare; e quanto vivamente non dipinge quell'orribile memorando caso de' tempi di Tito, quando il Sole tutto si ottenebrò, mentre, al narrar di Dione, e vacillava la terra, e il mar fremea, e ardea il Vesuvio, che il fumo, e le ceneri gettava nell'Asia, nella Siria, nell' Egitto, e seppelliva Pompeia, ed Ercolano! E in quel Ragionamento del Fuoco di Vesta, ove si fa a rintracciar gli artificj, onde solevano gli antichi riaccenderlo, con qual leggiadria entra egli dapprima a confutar Giusto Lipsio, il quale compor volendo Plutarco con Festo troppo apertamente contraddisse a Plutarco; e chi, dicea Palcani, amerà meglio di

conformarsi al parere di Lipsio, che visse tanti secoli, dappoichè erano svaniti il fuoco, e Vesta, anzi pure tutti gli Dei del Campidoglio, e di Roma, che acconsentire a Plutarco, greco sì ma dottissimo, che lungamente fu presso gl' Imperatori Romani, mentre usavansi que' Templi, e fervevano que' sacrificj, e Sacerdote ch' egli era d' Apolline Pitio, parea che secondo sua professione esser dovesse un considerato ricercatore di ceremonie, e di riti? Se già non vogliam credere, che Vesta medesima discendesse a quel Fiammingo, e della sua religione, e del suo culto cortesemente lo ammaestrasse. Indi venendo a ragionare come la religion di Vesta nascesse, e si propagasse, con quanta ricchezza di erudizione, e nobiltà di maniere non trascorre per la Caldea, e per la Persia, e per l' Egitto, ove fino da tempi remotissimi s' adorò il fuoco prima in luoghi aper-

ti , e sublimi , poscia nelle Basiliche , e ne' Templi ; e poichè il culto di quella Dea comprese tutto l' Oriente , e invase altri , ed altri popoli , e s' allargò per la Grecia , provar volendo , che si estese pur anche , e penetrò nell' Etruria , vedete come non meno acconciamente , che leggiadramente ne addusse Numa Pompilio , il quale trarla non potè d' altronde fuorchè da quella nazione , che popolosa , e colta rinchiudeva l' angusto , e barbaro suo regno , e l' erudì in tante leggi , e gl' insegnò gli augurj , e gli oracoli , e la scienza fulgurale , e le funebri ceremonie , e le placazioni dei Mani , e tant' altre costumanze , che mitigarono alcun poco la ferocità de' primi Quiriti . Non avrebbe fine il mio dire , se mostrar volessi a parte a parte le bellezze , e i vezzi , onde tutto s' adorna , e splende quel Ragionamento . Nè io di tanta vaghezza mi meraviglio , considerando e la na-

tura dell' argomento da un lato, il quale sebbene trattato da un filosofo, pur non ricusa gli ornamenti dell'eloquenza, e l' ingegno di Palcani dall' altro, che feracissimo di vivaci idee, e pienissimo di filologiche dottrine trovò ivi largo campo, ove spaziare per le amenità della Storia, e della Mitologia, rivolgendo massimamente il discorso a Gregorio Casali, non sol dottissimo in filosofia, ma coltissimo in ogni maniera di bella letteratura, e poeta quant' altri mai vezzoso, e gentile, a cui però scrivendo parea, che spontanee seguir lo dovessero la leggiadria, e la giocondità. Ma prendo io bene meraviglia, che ingegno tale abbia poi saputo così temperar se medesimo, che non mai di soverchj ornamenti lussureggiasse, e mentre le grazie gli venivano incontro per tutto, egli sapesse pur non curarle. Ch' egli è difficile non ceder loro, quand' esse non cercate ti cercano, e

videro Gaspare Garattoni in Roma, Clementino Vannetti in Parma, Angelo Fabroni in Pisa (quali uomini io nomino!) che degni anch' essi d' elogio, lo formarono amplissimo a Palcani. E bene avvisò il merito di quel lavoro, conoscitor finissimo d'ogni più squisita bellezza il primo di essi Garattoni, che indirizzandolo al Cardinal Valenti Gonzaga favoreggiator grandissimo di lettere, e di letterati con somma eleganza lodò un libro elegantissimo. E niente, gli disse in quella sua dedicazion nitidissima, niente io vidi di più perfetto. I pregi tutti di Zanotti posti in chiarissimo lume, giudizj verissimi e dottissimi per la somma conoscenza delle cose, delle quali è discorso; l' indole, e i costumi di lui quasi in uno specchio al vivo rappresentati: brevità in oltre, qual lodiamo in Tucidide, maniere coltissime, sentenze illustri. Bellissimo esemplare, sog-

giugnea, aver quindi possono i nostri Letterati di coral forma di componimenti, onde provedere alla gloria del nome italiano. E viene appresso rammentando, come de' chiari uomini già non si vuole per esaggerate lodi oscurare anzi, che illustrare il valore, poichè ben raccomanda se medesima, e del suo lume risplende la verità, che oltre ogni cosa esser dee cara al filosofo, e allo storico. E quella minuta diligenza, che a tutti i più piccoli fatti, e detti tien dietro, non è già d'onore all' encomiate persone; di noja è piuttosto al leggitore, al quale se tu farai intendere le più luminose virtù, le altre di leggieri suppone egli, e congettura per se medesimo. Ma sopra tutto dichiarar si dee, quanto ciascun giovasse alle scienze cogli studj suoi; di che se recar non sappiasi retto giudizio, non sia chi ardisca por mano ad elogj. E si vuol pur anche usa-

re un cotal verecondo, e acconcio modo di scrivere, sicchè nè umile serpa dietro terra, nè tutto sembri far cadere di cielo. E questi, ed altri avvertimenti intorno a sì fatto genere di scritture ne metteva innanzi Garattoni, nell'esporre i quali veniva pur esponendo i pregi di Palcani, in cui di fatti esaltò e una verità sincera, e un' antica gravità, e una scelta squisitissima in ogni cosa; per modo che Zanotti stesso, conchiudea, se riviver potesse, nè altra lode saprebbe, nè con altre parole, nè per altro scrittore desiderare. A queste di Garattoni altre lodi aggiunse Vannetti, che scrivendo a Giambattista Roberti venne colla dolce rimembranza del lungo soggiorno di quel soavissimo Bassanese in Bologna, e della sua tenera amorevolezza a' Bolognesi conciliando novella stima, e benevolenza al lodato, e al lodatore; e a Garattoni, e a Vannetti sot-

tentrando Fabroni come dell' uno, e dell' altro confermò le meritate lodi a Palcani, così con quelle di Palcani congiunse le lodi di una Matrona gravissima, che sollecita della gloria della patria, e delle lettere eccitò Palcani a rendere immortale cogli scritti suoi non più Zanotti, che sè medesimo.

Nè già minor plauso gli procacciò l'elogio, ch' indi a non molto egli tessè di Leonardo Ximenes. Chè appena uscito in luce, grandissimo fu pur di esso il desiderio in tutti, e di esso pure diedesi cura, onde venisse a nuove stampe consegnato, un de' più colti Signori, di cui vantar si possa Bologna a questi dì. Nè già si fece egli soltanto ad appagar le comuni ricerche per nitida, e copiosa edizione, che ne procurò, ma offerendola a' Senatori Assunti del bolognese Instituto colleghi suoi, prese in brevi sensi bensì, ma giudiziosissimi, ad encomiarlo; nè io credo, che

possa farsene encomio o più grande, o più vero. Nessuno ignora, qual fosse l' opinion di Voltaire intorno a questa maniera di orazione, che ora chiamiamo elogj, la quale egli disapprovava affatto, nè credeva, che l' esercizio di comporli altro potesse produrre, che vane declamazioni. Or perchè ciò? Forse perchè si fosse posto nell' animo, dicea Bovio, che la vera eloquenza dominatrice nel foro, e ne' giudizj, nelle deliberazioni, e ne' consigli, nella storia, e nella filosofia, anzi in ogni genere di scritture, non potesse poscia accomodarsi alla forma di una laudazione? Io credo piuttosto, che l' avesse mosso a sdegno una funesta esperienza, per cui nella maggior parte degli elogj tutt' altro veggiamo, fuorchè giudizio, e buon gusto. Nè deve ciò, seguiva egli, recar meraviglia; poichè le qualità, che si richieggono a ben comporre un elogio, sono rare oltre

modo, ed è in grazia di un ristrettissimo numero d' ingegni singolari, che non si reputano ad unirsi impossibili in un sol uomo. Una somma eloquenza con una somma dottrina rade volte si legò; eppure dove entrambe non si accoppino, avremo sempre elogj o aridi, o disadorni, o frivoli, o vuoti, nè d' altro ridondanti che d' inutili aneddoti, e d' importune sentenze, e d' enfatiche, e gonfie espressioni, e d' ogni altro genere di puerilità. Or l' elogio di Palcani va egli difettoso per una sola di quelle taccie, o non anzi è commendevole non meno per l' arte del dire, che per la profonda scienza, di cui è pieno? Così Bovio, e così i più chiari uomini d' Italia giudicarono; e così credo giudicato avrebbe Voltaire, se gli fosse stato conceduto di leggerlo. Avrebbe egli per avventura rifiutato, siccome vana declamazione, quel tratto, ove ragio-

nando della Geometria, che uscita delle greche scuole schietta, e purissima, e adorna d' immutabili verità in maraviglioso ordine disposte fu dopo molt' anni dal Ramo perturbatore importuno delle migliori discipline contaminata, e corrotta, ne vien mostrando, come l'amore di novità accecò molti, e come gli Arnaldi, e i Lamy, e i Malezieu, e più altri avvisandosi anch' essi d' ingentilire, e di riordinare le proposizioni d' Euclide ne guastarono la sodezza, e come altri di formole, e d' equazioni algebraiche l' avvilupparono, sicchè intralciata, e faticosa ne rendettero la traccia, altri al contrario per via troppo facile, e piana si diedero a condurre i novelli Geometri, quasi avessero preso a favorir la pigrizia; e lode giustissima perciò egli ne deriva a Ximenes, il quale come non fu rigido in tal maniera, che non volesse da niuna pena, e

da niuna sollecitudine quantunque inutile liberarli, così tanta gliene diè solamente, quanta fu necessaria a provedere alla stabilità della Geometria, e a conservarne l' integrità. E svolgendo Palcani la cosa stessa, e collo svolgerla crescendo lode a Ximenes, quindi egli non la disposizione de' libri, soggiugne, non l' ordine de' teoremi, non la severa forma di argomentare, che ad Euclide piacque, mutò; ma ben con opportuni proemj drizzò, e apparecchiò la via al conoscimento di quelle mirabili dottrine, e molti luoghi per istrettezza, e brevità oscuri dilatò, e fece chiari, e ciò che più valse ad eccitare gl' ingegni ancor lenti, elegantemente, e con bel modo spiegò quanto giovi ogni libro d' Euclide allo scoprimento delle fisiche verità: ed ecco, egli dice, questo teorema insegnò alla Geografia la misura delle terrestri latitudini, e della terra me-

desima ; e questo descrisse all' Optica il viaggio della luce , ed arricchì la Meccanica delle leggi del moto riflesso ; senza questa proposizione la militare , e la civile Architettura rimarrebbero confuse , e senza quella mal potrebbe l' Astronomia mostrarne il cielo , e i varj cerchi , che in quello disegna , e l' ardita Nautica sul mare smarrirebbe pure il suo coraggio . E dopo una così bella , e così vivace enumerazione , quasi per le cagioni mostrando gli effetti , e per questi aggiugnendo commendazione al suo filosofo , ne fa vedere Palcani , siccome l' aspetto giocondissimo di tante utili verità fece i giovani solleciti , nè li lasciò annighittire , ed essere oziosi ; e chiude la lode insieme , e tutto questo leggiadrissimo tratto col giudizio di Francesco Maria Zanotti , il qual solea dire , ch' egli avea già veduta la Geometria quando rustica e selvaggia , quan-

do scorretta e licenziosa, e ch' ora per un raro accoppiamento di due eccellenti qualità la vedea pudica insieme, e gentile. Or se questa è vana declamazione, quale a parer di Voltaire sarà vera eloquenza? Sto a vedere, ch' egli troverebbe manchevole o di dottrina, o di eleganza quel luogo, ove Palcani della Meccanica de' corpi solidi ragionando commenda Ximenes, che seppe a' suoi precetti sottomettere e conj, e burbere, ed argani, e taglie, e molti altri macchinamenti e semplici, e composti, ed assicurare le arti nelle intraprese più animose, o voglian esse i porti difendere, e trasportare immense scogliere, o pesantissime navi lanciar nell' acqua, o imitando l' egizio lusso, e il romano rizzare piramidi, ed obelischi. E dove potrebbe egli trovare maggior evidenza, e vivacità di maniere, e d' immagini, che là dov' egli descrive l' I-

draulica, la quale naturalmente irrequieta, e affannosa muove i suoi coltivatori a dure, e disastrose peregrinazioni, ed or li tragge per balze, e per dirupi alle prime sorgenti dell' acque, or li sforza a correre immense campagne, a visitar opere, a livellar piani, a inerpicarsi per argini, e per rialti, or li conduce a respirare un torbido aere, e insalubre in mezzo a bassi gorghi, ed a fangose paludi. Che se dopo tante noje, egli dice, concede loro, che si accolgano finalmente alle città, non pur li travaglia colla molestia dei calcoli, e colla difficoltà dei sistemi, ma li turba, e li grava di contrasti, e di risse, li trasporta innanzi a' Tribunali, e li costringe ad affrontarsi coll' ignoranza, e col pregiudizio, incontro a cui rado è che la ragione non perda sue prove, ed a combattere la privata cupidigia, che sembra quasi certa di prevaler sempre

alla pubblica utilità. Sono queste forse inopportune sentenze, gonfie parole, inutili puerilità, di che tacciava comunemente gli elogj l'autor francese? E intanto l'elogio suo viene adornando Palcani di filologici vezzi leggiadrissimi, ed or rammenta, che non da Seplasia, e da Capua uscirono gli Atleti, nè al volgo spettatore, ma agli Agonoteti s'appartiene il distribuir le corone; ed or le imprese di Lucullo interrotte dall'incontro dell'oro, or quelle accenna d'Alessandro interrotte dalla nativa loro difficoltà; e il sepolcro di Scipione, e la giornata di Zama, e la virtù d'Annibale, ed Erse, ed Aglauro, e Achille, ed Enea gli somministrano bellezze sì vaghe, sì acconce, sì nuove, che Voltaire, se il valor di Palcani conosciuto avesse, io credo che lungi dall'esortarlo, com'egli esortò quel suo concittadino eloquentissimo a valersi dell'eloquen-

za sua per dimostrare o l'inutilità degli elogj, o piuttosto il danno, ch' egli diceva derivarne all'arte del dire, lo avrebbe anzi indotto a comporne più altri, onde abbondassero esemplari ottimi di questo genere di orazioni.

Ma ciò, che fatto avrebbe Voltaire, la Società Italiana lo fece, la quale avendogli prima commesso l'elogio di Ximenes, tanto paga se ne tenne, che quello pure del fondator suo Anton-Mario Lorgna gli commise. Nel qual incarico egli così bene all' espettazione di lei corrispose, che parve ancor superarla. E certamente non poteva ella sperare maggior gloria nè a Lorgna, nè a sè medesima. E ben per mio credere basterebbe al doppio intento quel magnifico esordio, onde Palcani s' apre via alla lode non meno dell' institutore, che della Società instituita. Chè di vero scorrer coll' animo, com' egli

dice, tutta quant' era la grandezza dell' Italia, vederla divisa, e quasi squarciata in parti per instituzioni politiche, e per costumi diversissime, niun comune legame, ammortito da particolari affetti l' amor nazionale, i chiari ingegni sparsi per tutto a dovizia, ma rade volte curati nelle terre loro medesime, e divisi dall' altre con provinciali rivalità, destarli ciò non pertanto, e volgerli ad una generale collegazione, animarli a lunga, e molta fatica senza offerta di premio, sottoporli a provide leggi senza arroganza di comando, ed ottener pienamente con privati uffizj ciò, che arduo, e duro potea sembrare all' oro stesso, ed alla forza dei Re, questa è veramente gran cosa, e innanzi a Lorgna inaudita E quì Palcani affinchè per tanta commendazione di Lorgna a scemar non venisse il merito di quelli, che al medesimo nobilissimo fine cospirarono, con sommo avvedi-

mento, e arte finissima nè detraendo agli uni, e l'altro maggiormente esaltando: E so bene, soggiugne, che l'onore di tanta impresa non è così proprio di chi intrepidamente la preparò, che assai non appartenga a'valorosi Italiani, che l'abbracciarono docilmente; ma ben possiamo dalla prontezza di questi inferire in quello una singolare autorità, e conoscendo quali seguaci egli avesse, argomentare quant'egli era glorioso. I Diomedi, e gli Achilli non avrebbero sofferto nel duce loro imperizia, o mediocrità, nè sarebbonsi accolti sott'altri stendardi, che sotto quelli del Re dei Re. E mostrando appresso le vie, ond'egli a tanta altezza salì, ed esponendo, quanto valse in Geometria, e in Algebra, e nella sublime Analisi, e quanto gli debba l'Idrometria, e la Nautica, e di quanto pur vantaggiasse la Fisica, e quanto delle belle Arti ancora fosse benemerito, nè taciute

avendo le virtù sue. la piacevolezza, la cortesia, la liberalità, la modestia, la religione, sul chiuder l' elogio ricordandone l' amor della patria, quanto opportunamente, e nobilmente non ritorna alla Società Italiana per suo divisamento, e con suo grave dispendio instituita, e conservata. E quì pure la lode dell' uno accoppiando ingegnosamente a quella dell' altra, mentre afferma, che della molta sua gloria potè già compiacersi Lorgna a suoi dì, non dissimula, che ad assai maggiore pervenne dopo la morte di lui. La qual però, per quantunque sia per ingrandire il suo nome, e il suo stato, non vorrà, dice Palcani, obbliare le paterne sollecitudini, onde pur nacque. E con nobilissimo esempio addita Roma, la quale mentre con oltraggioso orgoglio reggea l' universo, ricordava pur con diletto la capanna fabbricata di fronde, che fu Reggia al suo primo Re, e

quel cespuglio sul Palatino, che fu tribunale a' suoi primi Giudici. Indi con rapido volo di vivace fantasia, moderata però da prudentissimo discernimento, trasportasi a riguardar Lorgna già estinto; e se non che la Filosofia pon freno all'immaginazione, e a noi, dice, non è lecito, come ai Poeti, correre col pensiero alle sedi beate, ed a' concilj dell'ombre, gli sembrerebbe di vederlo pur lieto di sì fortunate vicende, e di udirlo forse tener discorso con Luigi Ferdinando Marsilio di ciò, che operarono ambidue in pro delle scienze, e scambievolmente allegrarsi, ed affrettare coi voti l'adempimento delle nostre speranze. E già nominando Marsilio troppo ben gli cadea di ricordarne l'esimia virtù, e coll'elogio di lui chiudere quello di Lorgna, tessendone un paragone de' più giudiziosi, e più eloquenti, che tessuti si fosser mai. Forniti entrambi, egli dice,

di vasto ingegno, e di moltiplice erudizione, e di ferma costanza, e d' invincibile integrità, con maniere di poco difformi pervennero alla gloria, e giovarono alla patria. Marsilio uom d' arme affrontò eserciti, munì amiche terre, attorniò le avverse, l' espugnò, le vinse. Lorgna non militò, che la stabile pace de' Veneziani lo ritenne, ma erudì guerrieri, e li dispose ai cimenti. Quegli descrisse, e con diligentissime osservazioni recò splendore a' maggiori fiumi della Germania; questi pose l' animo a presso che tutti i fiumi d' Italia, e con singolare vigilanza li governò. Ordì quegli una fedele storia del mare, questi ne compiè molte parti. Pregiati entrambi nelle Corti, quegli fu molto innanzi coi Re, e per ciò stesso più vicino ai pericoli; questi soggiacque a rischj minori, perchè meno grazioso. Niuno di loro perdonò a fatiche, ed a spese per concitar gl' in-

gegni italiani allo studio delle scienze, e delle arti, quegli in maggiore, questi in minore fortuna, entrambi con animo egualmente grande. Nè quegli, nè questi colla brevità della vita le azioni misurò del suo zelo, nè permise, che in quella stessa tomba, in cui doveau racchiudersi le sue ceneri, fosse ristretta ancora la sua provvidenza. Risguardarono entrambi all' età future, e meritarono degli uomini che ancor non erano, quegli dando l' essere primo all' Instituto delle Scienze, questi alla Società Italiana. In due città fioritissime d' ingegni, e di studj quegli in Bologna, questi in Verona, ebbero appresso la morte inscrizioni, e simulacri, nón consacrati dalla stupida ignoranza, o da una vile adulazione, che persegue i grandi fin dentro al sepolcro. Ma i bronzi, e i marmi si consumano dal tempo, per innumerevoli vicende si corrompono, e si disperdono. I nomi

di Marsilio, e di Lorgna, più che in altro monumento, nell' Instituto Bolognese, e nella Società Italiana vivranno immortali.

Ma l' Instituto Bolognese nuova forma ricevendo, a nuova gloria fu innalzato, e sorger vide entro le sue pareti, e degli arredi suoi nobilitarsi, e risplendere la regia Università; e alla sua celebre Accademia esserne altra più fastosa, e grande succeduta, l' Instituto Italiano, in cui Palcani, se di più lunga età stata gli fosse liberal la natura, io non dubito, che quell' incarico sostenuto avrebbe, che sostenuto avea, benchè per assai poco tempo, nell' Accademia Bolognese. Ma la morte il rapì alla gloria non tanto sua, che della patria, la qual per altro in mezzo al dolore della grave sua perdita va pur giojosa della letteraria sua sorte. A quanto onore non gli tornò, che in lei, e non in altra città fondato

fosse dall' augusto nostro MONARCA l' Italiano Instituto, e in lei confermata, e ristabilita la sua Università! Accoglie ella perciò, e quasi nuovo figlio riguarda quel Letterato gravissimo, ornamento insigne non men di Modena sua patria, che di Bologna, e d' Italia tutta, il quale per la vastità della dottrina, per la copia, e sceltezza dello scrivere, per l' ardente studio di promuover le scienze largamente ristora il danno di Palcani. Ed altri uomini chiarissimi accoglie ella pure volonterosa, i quali grandemente la illustrano, e la rischiarano. Con qual diletto non vede l' accrescimento di tanti suoi fregi, e la maggior larghezza de' premj, e il maggior corredo, e la maggiore splendidezza delle suppellettili! La Biblioteca ampliata, la Fisica di maggiori presidj fornita, la Storia Naturale riordinata, la Notomia arricchita, la Clinica favoreggiata, no-

bilitata l' Astronomia, la Chimica, e la Ostetricia, e la Chirurgia fatta certa di maggiori vantaggi: un Giardino Botanico, e un Orto Agrario vede ella a nuovo suo grandissimo vanto, nè può non compiacersi, che a non ultimo suo fregio conservato pur sia, e ravvivato lo studio delle Antichità. E frattanto da ogni parte d' Italia accorrer vede alle sue mura, e quì cogliere i semi del sapere frequente gioventù animosa, e onorati premj conseguirne, e tornarne gloriosa alle terre natie. Nondimeno volgendo a questo domicilio della sapienza il lieto guardo in mezzo a tanto lustro, e splendore cerca ella cogli occhi bramosi un ornamento, che ancor le manca, e che sembra pure richiedere, ed aspettare dall' amore de' figli suoi. E perchè non ardirò io, fatto quasi interprete del desiderio della patria, di palesarlo? Vede ella, ed oh con quanta esultanza vede per

magnanima cura di cittadini riconoscenti a due suoi figli sulle pareti del vicino Atrio maestoso eretti marmorei monumenti d' onore ; e ben mi vanto , ella dice , di additare nelle scolpite effigie di Francesco Maria Zanotti, e di Gaetano Monti esempj chiarissimi d' ogni sapere : veggo pur quella di Laura Bassi , che altre del suo sesso animò ad emularne la gloria ; e nutro ben anche ferma fiducia , che di Luigi Galvani potrò darmi tra non molto ugual vanto . Già scolto per mano maestra n' è il simulacro , e sculti pure a fargli nobile ornamento , ricchi d' emblemi , e fregi , gli eletti marmi , nè altro forse non se ne aspetta , che l' opportuno collocamento ; e spero io bene , che quel mio figlio , il quale alla generosa intrapresa si accinse , se per rara modestia vuol pur nascondere sè medesimo , non vorrà però più a lungo ritardarmi il conforto di

vedere onorata la memoria del mio Galvani, il qual portò più glorioso il mio nome per tutto, ove si conosca dottrina, e virtù. Ma deh! che di Palcani ancora veder vorrei l'effigie su quelle mura. E forse non è egli degno di cotal fregio? Nol meritò forse la sua dottrina? Non forse la sua eloquenza? Ma quanto più ancora l'ardente suo zelo il meritò di giovare a tutte le scienze, destinando, quanto fu in poter suo, larghi premj a' loro coltivatori! E questa Università medesima, che a tanto splendore è salita, alle sue cure in gran parte n'è pur debitrice, dacchè per innalzarla così e metodi propose, e scrisse, e parlò, e viaggi intraprese, e brighe, e fatiche sostenne d'ogni maniera, e poco men che non dissi, che ne morì. E ben avrebbe, se più lungamente durata gli fosse la vita, riscosso degno premio delle sue sollecitudini.

Ma se morte fu seco ingiusta, non gli siano ingrati i cittadini. Raccendasi nel petto de' figli miei l' antico ardore di bella riconoscenza verso gli uomini di me, e delle lettere benemeriti, tramandando per non manchevoli monumenti a' posteri la loro fama. Abbian per essi i giovani un esempio novello agli occhi loro proposto di raro sapere, e un novello stimolo alla virtù. L' addottrinamento de' giovani a cuor mi stette più ch' altro vanto, e andai più che d' altro lieta, e superba del titolo di madre degli studj. Questo bramo io serbarmi intero all' età avvenire; e a questo conduce la gloria de' figli miei. Sorgano, deh! sorgano sempre nuovi figli, che siano degni di nuova gloria. Ma intanto di gloria non restino privi que' figli, che già la meritarono; privo non ne resti Palcani. Così parmi, che dica affannosa, e sollecita del comun be-

ne la patria . Alle cui voci non prenderò già io a rispondere ; risponderanno i figli per lor medesimi . Ben però avrei a rattristarmi grandemente , se accusar dovessi me stesso , che andati fossero vuoti d' effetto , e defraudati i voti della patria per esserne stato io interprete disacconcio troppo , ed inesperto . Ma qualunque sia stato il perorar mio , terrommi pago nondimeno , se quant' era in me , avrò pur risvegliata la memoria di un illustre Letterato a pubblica testimonianza di onore , e di gratitudine verso di lui , e a non inutile incitamento di bella emulazione alla studiosa gioventù .

ne la patria. Alle cui voci non prenderò già io a rispondere; risponderannoi li libri lor medesimi. Nè però avverrò cattivarmi grandezza; se scusar dovessi me stesso, che andarsi fossero vuoti d'effetto e defraudati i voti della patria per essere stato io interprete di saccenciò troppo, ed inesperto. Ma qualunque sia stato il perdrar mio, terrommi pago nondimeno, se quant'era in me, avrò pur risvegliata la memoria di un illustre Letterato a pubblica testimonianza di onore, e di gratitudine verso di lui, e a non inutile incitamento di bella emulazione alla studiosa gioventù.